

Diario sindacale

a cura di Enrico Marro

Braccianti sikh in piazza... della Libertà a Latina

Sciopero contro il caporalato. E sugli **appalti**, arriva il dietrofront della Cgil

Si avvicina l'estate e nelle campagne il caporalato continua a dettar legge. Nonostante l'impegno annunciato un anno fa dal governo, non decolla la «Rete del lavoro agricolo di qualità», mentre il disegno di legge per la lotta al caporalato è ancora all'esame del Senato e poi deve andare alla Camera.

Una situazione grave, come segnalato anche dallo sciopero dei lavoratori sikh della zona di Latina che, lunedì scorso, per la prima volta, in alcune migliaia sono usciti allo scoperto, ribellandosi a una condizione di sfruttamento insopportabile. «Dappertutto – denuncia Giovanni Mininni, segretario nazionale della Flai Cgil – i sikh sono a metà del salario contrattuale. A Latina anche sotto i 3 euro l'ora quando il salario provinciale prevede 9,4 euro l'ora».

Alcuni di loro hanno preso coraggio e sono andati al sindacato e circa 2 mila hanno

partecipato alla manifestazione in piazza della Libertà, un nome che in questo caso evoca purtroppo la liberazione da una condizione di schiavitù. Sul *Corriere* del 14 dicembre avevamo segnalato che alla Rete gestita dall'Inps che dovrebbe attestare, tra l'altro, che non si sfruttano i lavoratori, risultavano aver ottenuto l'iscrizione appena 207 aziende. Quattro mesi dopo sono circa 300 su una platea potenziale di circa 200 mila imprese.

Sindacati infuriati sul codice della **appalti** recentemente varato dal governo. Gli accordi presi in Parlamento e con il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, sono stati traditi al punto che perfino

un sindacato attento come la Cgil è stato colto di sorpresa e dopo aver diffuso un commento di plauso al provvedimento ha dovuto far marcia indietro una volta letto il testo in *Gazzetta Ufficiale*.

Il 19 aprile il segretario confederale, Franco Martini, aveva infatti commentato come «un fatto positivo l'approvazione del nuovo codice», che «va nella direzione auspicata». «Una buona legge – continuava Martini – che potrà dare un impulso notevole al sistema in una cornice di maggiori diritti e garanzie e di trasparenza e lotta alla corruzione». Ventiquattro ore dopo, il dietrofront, sollecitato dalla Fillea, il sindacato degli edili di Walter Schiavella, che si è accorto di come il testo uscito dal consiglio dei

ministri del 16 aprile era diverso da quello entrato. E Martini allora, il 20 mattina, ha dettato alle agenzie di stampa: «Ancora una volta il governo ha manomesso il codice degli **appalti**! Il testo pubblicato contiene delle modifiche che ci costringono a dare ora un giudizio negativo». Tre, in particolare, le modifiche contestate: 1) consentire le gare al massimo ribasso per le opere di importo inferiore a un milione di euro, che rappresentano l'80% del mercato, invece che per gli **appalti** sotto 150 mila euro come era stato concordato nel parere espresso dalle commissioni parlamentari; 2) aver reso facoltativa anziché obbligatoria la clausola sociale che prevede per le imprese che subentrino in un appalto di ereditare i lavoratori delle precedenti aziende; 3) aver messo a rischio il futuro dei lavoratori della manutenzione autostradale, finora affidati per il 60% in house.